

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 1 (1931-1932)
Heft: 4

Rubrik: I nostri artisti

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I NOSTRI ARTISTI

Il Grigioni italiano vanta un tal numero di artisti, e di artisti di tale operosità che non si può ammeno di parlarne in ogni nostro fascicolo, e sia pure solo per darne i fatti della cronaca.

A Villa Planta, 1931.

La Galleria cantonale d'arte di Villa Planta in Coira si è arricchita, nel corso del 1931, di sei nuove tele, di cui tre degli artisti del Grigioni italiano: «Rose» di *Augusto Giacometti*, «Giovane grigione» di *Giacomo Zanolari*, e «Sul valico del Bernina», del defunto *Rodolfo Olgiati*.

Giovanni Giacometti. Stampa

Il G. membro della Commissione federale delle Belle arti.

Il Consiglio federale ha chiamato G. G. a membro della Commissione federale delle Belle arti, nel dicembre 1931.

Con Giovanni Giacometti il Grigioni italiano ha acquistato una sua rappresentanza nel seno di questa eletta Commissione. *E per la seconda volta* — chè lo stesso Giacometti vi era già stato eletto nel 1918, e vi era rimasto fino nel 1922, quando venne delegato ad organizzare la Sezione svizzera alla Biennale di Venezia. Fu allora che il maestro bregagliotto ebbe il favore di un *colloquio col re d'Italia*, il quale s'era interessato molto della Sezione svizzera e del suo organizzatore. Volle il re anche sapere donde fosse il Giacometti: «Grigione italiano». — «Lo so, lo so, ma di quale Valle?» — «Di Bregaglia». — «E' quello che volevo sapere, se di Bregaglia o di Poschiavo».

Stavolta Giovanni Giacometti è entrato nella Commissione in sostituzione del compianto pittore ticinese E. Berta, *e furono proprio gli artisti ticinesi a porre, con voto unanime, la sua candidatura.* — Il nostro si ribellava ad accettare il mandato onorifico; ma non ha potuto ammeno di cedere alla bella manifestazione di deferenza e di fiducia dei confratelli d'arte.

G. G. a Zurigo.

Il maestro bregagliotto ha portato una *mostra* di 55 tele alla *Galleria Aktuaryus in Zurigo, dall'8 al 30 novembre 1931.* — Ecco che ne scriveva il critico d'arte *dottor Christoffel* nella «Nuova gazzetta di Zurigo» (N. 2145):

«Ciò che spesso si osserva fra i pittori più eletti e cioè che essi manifestano la loro piena capacità solo quando in là negli anni, sembra valere anche per

Giovanni Giacometti, chè i suoi autoritratti, i suoi studi e nature morte, i suoi «intérieurs» e paesaggi dimostrano un interesse e una sensibilità sempre più profondi e nel contempo anche più larghi per ogni problema della pittura.» — Il Christoffel analizzava poi qualcuno de' dipinti del maestro bregagliotto e continuava: «G. G. resta sempre il realista amante della natura, il quale sa che l'uomo non potrà mai esaurire le impressioni coloristiche della realtà, ma egli, a differenza dei paesisti svizzero-tedeschi, possiede un tal concetto spirituale del colore, per cui sa fondere in una unità artistica le singole impressioni pittoriche... G. G. vede nella natura, più che non il quadro multicolore, le manifestazioni costantemente mutevoli della luce, egli vede l'oggetto quale appare nelle differenti ore del dì, sotto il cielo sereno o sotto le nubi. Nei suoi *acquarelli* egli fissa in brevi pennellate le impressioni del momento... Ma sono più che impressioni, questi suoi quadri. Sono riflessi delle leggi di natura, che operano fuori di lui come in lui stesso. Sono quadri che suscitano nuove attese». — E il maggiore *Tanner* nella «Nuova gazzetta grigionese» (N. 268): «Il nostro pittore di Stampa-Maloggia ci mostra molto di nuovo... Dalle pareti pendono molti, ma molti suoi quadri, che ci sono familiari nel soggetto, nell'aspetto e nei colori. Non però nella veste coloristica. Qua e là il Giacometti appare quale non l'avevamo mai visto, e più grande». Il *Tanner* si sofferma ad analizzare una diecina di tele, così: «*Polenta*. E' un dipinto che la Confederazione dovrebbe acquistare per il Dipartimento della economia politica. E' il canto della santità del pane. La palla della polenta sta lì, dorata, sulla tavola rustica tirata davanti alla finestra scura. La madre, dall'aspetto pallido, è in procinto di tagliare quell'offerta di Dio, per spartirla fra i familiari, che aspettano ansiosi... - *Inverno*. Maloggia: le colline di neve là verso Trubinasca e Lizzone; bianco e grigio, il sole nel favonio. Nevicherà? pioverà? Il punto di domanda pende sulla Bregaglia. Attenzione, rottiere; sciatore, non lasciare la tua casa. - *Notte invernale*. Neve argentea con le sfumature azzurre. Venduto, si capisce. Davanti a *Porta chiusa* m'arresto anch'io, e dico a chi è fuori: entrate e guardate». - (Cfr. anche «Voce d. Rezia» N. 49, 1931).

Augusto Giacometti - Zurigo (Rämistrasse 5).

ha dato l'illustrazione del Calendario 1932 della ditta Grieder, seterie, in Zurigo. Trattasi della riproduzione del suo «Ritratto di giovinetta», accolto nell'Almanacco dei Grigioni 1931.

Oscar Nussio - Ardez-sur-En (Engadina).

Mostra di O. M. in Zurigo (26 gennaio 1932) — Un ritratto di Cadonau.

La mostra.

Dopo il compositore, è comparso il pittore, a Zurigo, con una mostra alla *Galleria Aktuaryus* (nella Pelikanstrasse, una via laterale dell'arteria zurigana, la Bahnhofstrasse), che è poi la Galleria più in voga in quella città.

La mostra riempie le due salette del pianterreno, e accoglie: fiori - molti fiori -, ritratti, paesaggi, 47 tele in tutto.

Dalla mostra a Coira nell'autunno 1930 (cfr. Almanacco dei Grigioni 1932, pg. 94 seg.), il Nussio presenta due cose nuove: Fiori e due paesaggi di carattere novecentistissimo. *I fiori*: sono tulipani, gigli, narcisi, viole montanine, ora singoli, ora a due, a tre, raramente in grandezza naturale, ma piuttosto ingranditi impen-satamente, dai colori densi, carnosì, vellutati, dai gambi stilizzati e spesso tirati

a solcare in linea fantasiosa la tela, si da accentuare il carattere decorativo de' dipinti. Perchè questi fiori del Nussio tendono anzitutto alla decorazione. Lo rivelano ad usura certe sue linee, o certe sue figure geometriche colle quali egli, di sovente, riempie, e senza una ragione plausibile, gli sfondi. Ma là dove queste linee o figure mancano o restano quasi inavvertite, i fiori perdono del loro carattere decorativo, guadagnando molto dal lato artistico e si fanno quadri, quadri in cui le corolle dei fiori sembrano covare una loro brace coloristica.

L'inizio di questa fase del fiore sembra coincidere, nel Nussio, con la scoperta ch'egli ha fatto di Augusto Giacometti, un dì del tardo inverno 1931. Sta per recarsi in Germania, passa da Zurigo, vede nello studio del maestro bregagliotto quanto quest'ultimo ancora custodisce, si inebbia di colore, del colore giacomettiano. E quando, dopo due o tre mesi, torna dal settentrione, egli porta seco tutto un bauletto dei suoi « fiori », quale finito, quale appena abbozzato. E là, nel suo romitaggio di Ardez-sur-En, continua a dipinger fiori e fiori. La miglior scelta del frutto di tanto lavoro ora è lì, da Aktuaryus. Ha realizzato il suo sogno, il pittore? Per una conquista nel campo dell'arte un tre quarti di anno può esser poco.

I *Paesaggi*, novissimi. Sono due. Chi diede al N. l'idea di portare il gioco delle figure geometriche ne' suoi paesaggi engadinesi? Si direbbe che, vivendo nella grande città germanica, il pittore non veda, appena s'arrischia sulle vie, che il frutto del lavoro di fantasia e calcolo materiato nelle costruzioni monumentali dall'aspetto di figure geometriche pure e pur di effetto sicuro e insistente. Ma si direbbe anche che, varcando la soglia delle gallerie d'arte, non si sia imbattuto che nelle raccolte di prodotti di quel « cubismo » e di quell'« espressionismo », che in Germania, più che altrove, hanno trovato adepti e ammiratori. E si direbbe, infine, che sull'uomo venuto dal villaggio remoto ciò abbia fatto una presa singolare, che le linee e figure geometriche si siano fissate crude nel suo occhio e che, tornato nella sua Valle, egli le veda tirarsi su tutto quanto guarda. Non che si fondano col paesaggio, e cioè che il paesaggio ceda a foggarsi in figure geometriche (qualche tentativo in questo senso c'è, ma è appena abbozzato), le figure geometriche sono, per così dire, superposte, onde n'esce un dipinto in cui s'ammira sì l'ingegnoso artificio, ma che non persuade, anche se dimostra la virtuosità pittorica dell'artista e la sua sensibilità per i valori coloristici.

Sono tentativi quelli del N., i quali dimostrano come questo nostro giovane pittore vada con tenacia alla ricerca del suo vero. Non difetta di ingegno, non di costanza, ha tutto quanto assicura il successo. Come non riuscire?

La critica.

Ed ora l'eco nella stampa. La « Zürcher Post », N. 7: « I fiori manifestano una stilizzazione ornamentale spiccatissima e più che all'osservazione immediata si devono alla meditazione o all'artificio. Essi contengono anche forme geometriche quali si trovano presso gli espressionisti, e tendono anzitutto alla decorazione. Anche nei ritratti trovi spesso il fondo diviso in senso espressionista, senza che per altro se ne capisca il motivo. Perchè fra le figure, che rivelano naturalezza e freschezza, e lo sfondo non v'è alcuna relazione organica. Egli è per tale ragione che diamo la preferenza al suo simpatico *Autoritratto* e al *Ritratto della signora N.*, il quale è ricco d'espressione. — ... I suoi paesaggi (*Cervino*, *Catena del Sella*, ecc.) eccellono nella chiara struttura formale e nella purezza dell'atmosfera. Ciò che però dà un pieno concetto della sua capacità, sono i ritratti a matita, condotti con fine perizia ». (Questa critica è stata riprodotta anche nel « Freier Rätier », N. 9).

La « Neue Zürcher Zeitung » N. 63: « I ritratti, dipinti realisticamente, dimostrano che il N. sa osservare e adoperare con maestria il pennello. I ritratti a ma-

tita sono di carattere più contenuto. I paesaggi minori della regione del Cervino e dell'Engadina tendono anzitutto a dare una struttura sintetica e robusta. Tentativi qualche po' strani offrono quei due paesaggi, ove la terra con lo specchio d'acqua appaiono franti in quinte decorative, e il cielo nuvoloso e lo specchio d'acqua offrono un mosaico luminoso di figure geometriche. Questa tendenza fantasiosa a sviluppare una decorazione astratta, contrasta nei suoi numerosi « fiori », e non felicemente, con la luminosità accentuata del colore dei fiori, che perdono il loro aspetto reale. Il pittore porta in sé un bisogno prepotente di creazione coloristica, ma è ancora in cerca della sua via». (Questa critica è stata riprodotta dalla « Nuova gazzetta grigionese », N. 11).

Il ritratto di A. Cadonau.

L'ex cons. fed. dottor F. Calonder, nell'autunno scorso ha affidato al Nussio il compito di fare il ritratto del compianto benefattore grigione A. Cadonau, servendosi di una fotografia dell'Estinto. Il ritratto pende ora nel Museo retico a Coira. La « Nuova gazzetta grigionese » N. 10 ne scrive: « Benchè l'artista non disponesse che di una piccola fotografia da passaporto, pure, grazie alla sua facoltà d'intuizione, ha saputo riprodurre, in forma plastica e vivente, il capo bello e nobile e lo sguardo benevole e caldo del Morto. L'opera torna ad onore di chi ricorse al Nussio, ed all'artista stesso ».

Giacomo Zanolari - Ginevra e Coira

ha esposto di recente, nel dicembre u. sc., al *Musée Rath* in Ginevra, una serie di dipinti. Ecco che ne dice la stampa ginevrina. — La « Gazette des étrangers », N. 24 (pag. 10), 1931: « M. Zanolari è un giovane che, un paio d'anni fa, prometteva già molto. Egli sta per soddisfare tutte le sue promesse. La sua maniera s'è fatta strada. Egli si tiene all'abbozzo senza però negare la spontaneità viva, il movimento e la vita. Z. si presenta qual ritrattista abilissimo. Si sente che egli rispetta il carattere dei suoi modelli, li riproduce fedelmente e liberamente nel contempo ». — « Le Mondain », N. 45, 1931: « M. G. Zanolari si afferma particolarmente nel riprodurre le sue montagne, di cui sa dare felicemente l'atmosfera e la monumentalità anche se il colore vi abbia una parte soverchia. Ma ovunque, ne' paesaggi e nei ritratti, si manifesta un vigore indiscutibile. Nei ritratti vi si vorrebbe rintracciare una maggiore profondità psicologica ».

Otmar Nussio - Zurigo (Lavaterstrasse 54).

O. N. a Milano e, per una prima volta, a Zurigo.

Il compositore O. N. è stato chiamato a dare un concerto in seno alla Società Svizzera in Milano, il 10 ottobre 1931. Il programma abbracciava: quattro canzoni e una sonata di Otmar Schoeck, sei canzoni, tre liriche e una sonata del N. stesso. (Le canzoni: Vigilia; Due vele; La graziosa; Canto del crepuscolo; Autunno; La raccolta, - composte nella primavera 1931. Le liriche: Rispetto; Per il viale; Primavera, - composte nella primavera 1924. La sonata N. 2 per violino e pianoforte - dell'autunno 1928). Esecutori: Clara Wirz-Wyss, la celebre cantante zurigiana; Marta Stierli, violinista in Zurigo; e lo stesso N., che sedeva al pianoforte. Del concerto n'ha parlato, lodandolo, la « Schweiz. Musik. Zeitung ».

Agli ultimi d'ottobre il N. s'è presentato per la prima volta a Zurigo in un concerto organizzato dal Club Lyceum. Ecco che ne scrive nel « Tages-Anzeiger »

(N. 255) il dott. *F. Gysi*, docente di scienze musicali all'Università di Zurigo: « Il nome di questo compositore grigione era finora pressochè sconosciuto in Zurigo. Forse sarà ricordato ora grazie al concerto inaugurale, con cui la sezione musicale del Club Lyceum di qua ha voluto chiamarlo alla ribalta. Accompagnata al piano dallo stesso N., Marta Stierlin ha dato una Sonata per violino, dalla quale si manifesta come il N. abbia studiato ai conservatori italiani (sotto la guida di Bossi, Orefice e Respighi), ma nella cui tematica anche si spiegano molti tratti individuali pregevolissimi. Il concerto ha dimostrato che il N. vuol essere considerato qual talento lirico di belle promesse ».

Alla Tonhalle di Zurigo.

Sempre dura, l'ascesa. E irta d'ostacoli. Il N. l'ha provato, e duramente, il dì in cui, cedendo alle insistenze di ammiratori, diede il suo secondo concerto a Zurigo, nel dicembre 1931. Come le cose andarono e quale strascico ebbero, l'abbiamo esposto in un articolo della « Voce della Rezia », N. 4, 1932. Lo riproduciamo quasi integralmente:

« Giovanissimo — 29 anni — Otmar Nussio s'è già fatto strada. Tappe: si presenta a Roma nel periodo degli studi e il *maestro Respighi* lo dice nella « Tribuna »: « E' un talento non comune »; si presenta, a studi finiti, a Berna, e *Gian Bindi* ripete nel « Bund »: « S'è dimostrato un talento robusto »; si presenta a Coira (7 dicembre) e, fra altri, il *dottor Cherbulliez*, docente di scienze musicali all'Università di Zurigo, scrive nella « Nuova gazzetta grigionese »: « Egli è più che probabile che il suo maestro Respighi aveva ragione quando disse: E' un talento non comune »; si presenta a Milano (Società Svizzera) nell'estate 1931 e per la prima volta a Zurigo — concerto del Lyceum — e il *prof. dott. Gysi*, pure professore di scienze musicali alla stessa Università, osserva: « E' un talento lirico di belle promesse ».

Il 2 dicembre 1931 si ripresenta a Zurigo, stavolta nel tempio massimo, alla Tonhalle. Il programma accoglie opere di Cesti, Scarlatti, Mozart, Nardini e... del Nussio stesso, al quale è dedicata tutta la seconda parte. Interpreti: *Gertrude Furrer-Schneider*, soprano di bel nome, *Marta Stierlin*, la violinista che l'ha accompagnato ovunque, dal concerto di Coira in poi; e lo stesso Nussio, al piano. (Cfr. Programma, su foglio volante, stampato presso J. Rüegg Söhne, Zurigo).

L'esito è fissato nelle brevi parole di un eminente convalligiano che aveva assistito al concerto: « Zurigo 5 dicembre 1931... Il nostro Nussio ha avuto qui alla Tonhalle un bel successo. La sala piena zeppa. Poi applausi e una quantità di fiori. Fra il pubblico diversi artisti di nome. Anche Hans Jelmoli, il pianista, sedeva lì nelle prime file ». E l'aggiunta: « Peccato che la « Neue Zürcher Zeitung » trattò il Nussio così male. »

Due giorni dopo il concerto, infatti, quel giornale portava una « critica » crudissima contro il nostro compositore.

Una critica, e la critica della critica.

Questa « critica » crudissima era contenuta in una ventina di righe fitte fitte, in cui si dava una filza di giudizi. E che giudizi! Una Sonata del N.? Non ha « nessun merito, se non quello dell'attrattiva formale ». Le canzoni? Sono « bene costrutte », sì, ma non ponno condurre in errore, per essere la sua una « musica morta ». E questa « musica morta »? « Quanto di men originale si abbia, priva anche della minima scintilla dell'originalità ». Il Nussio stesso? Un « talentucolo ». - Di più, e in male, francamente, non si poteva dire.

E, cosa sorprendente: non una volta l'« io » del « critico » affiora nel giudizio. Egli vuol dare l'impressione della sovranissima oggettività, che i tedeschi,

con termine più appropriato, chiamano la « *Sachlichkeit* ». Non una volta un « a me sembra » un « direi », una di quelle parole che mitigano il giudizio dandogli almeno l'ombra di un'opinione qualche po' personale. No. La sonata è così, le canzoni sono così, e via di seguito. Non l'uomo che fa la critica, ma la critica che s'è fatta uomo, per l'occasione. Atteggiamento di « padreterno », che dall'alto « giudica e manda secondo che avvinghia » compositore, interpreti, pubblico. Gli interpreti che si sacrificano, poveri illusi, per una « musica morta »; il pubblico, tutto il pubblico, che, ignorante, ascolta e applaude la musica « senza la minima scintilla dell'originalità », dunque platealissima.

La critica ha per compito di distinguere ciò che ha valore intrinseco, duraturo, da ciò che non ne ha. Se non che il giudizio della critica è sempre determinato dalla personalità del critico, e dettato dalle premesse d'ogni genere che gli sono proprie, da premesse etniche, culturali, ambientali, ecc. ecc. E soprattutto nel campo dell'arte, in cui predomina l'imponderabile, in cui s'impone l'intuizione. Quanti ingegni mediocrissimi non furono esaltati dei giorni di loro vita e non caddero nell'oblio assoluto poco dopo o magari anche sopravvissero a loro stessi? Quanti grandi non furono misconosciuti dai contemporanei, e perseguitati, mentre le generazioni posteriori li posero sugli altari? Solo il tempo fa piena giustizia degli uomini, e quando mai si guardi bene nel passato si dirà che gli uomini hanno giudicato rettamente dei loro simili? — La critica sta bene, ma va sempre condizionata alla coscienza che, applicata questa critica, rispecchierà anche l'insufficienza umana del « critico ». Se almeno il critico possedesse il codice della critica, così come, a mo' d'esempio, il giudice possiede il codice della legge, via (erra del resto, anche il giudice, malgrado il suo codice, e come! Chè in nome dello stesso codice, per lo stesso misfatto, può assolvere una persona o anche mandarla in galera vita natural durante), ma chi glielo dà questo codice? Nessuno. Ed allora?

Allora, nel caso specifico, v'è da chiedersi per virtù di quali premesse il « critico » della « Nuova Gazzetta di Zurigo » si sentì di scaraventare l'anatema sul Nussio. L'asprezza che trapela da ogni riga, dimostra il preconetto.

Il critico, di nome W. Schuh, è, a quanto si dice, un giovane appena trentenne, di buona coltura musicale, ma anche di mentalità prettamente tedesca e di tendenze spiccatamente novecentiste, come s'intravede, o anche si palesa nell'unico suo componimento che conosciamo — un componimento sulla « Musica svizzera », apparso in « Die Schweiz 1932 », Annuario della Nuova Società Elvetica — ciò che, nel nostro caso, vuol dire essere portato anzitutto o con bella esclusività a prediligere la musica tedesca e la musica novissima. E il Nussio è latino, latino per natura e per istudi, e se si vuole anche un po' tradizionalista, come è più ligia alla tradizione la musica e tutta l'arte italiana, del resto già per virtù del grande passato artistico italiano che non si nega e non si lascia negare.

Due mondi differenti dunque, quello del « critico » e quello dell'artista. E l'errore del « critico » Schuh consterebbe anzitutto in ciò che egli ha voluto dare un giudizio assoluto, non avvertendo o dimenticando su quale piattaforma poggia. Questo errore s'aggrava poi in quanto lo stesso Schuh ricorre al frasario più crudo di cui possa usare il critico, e questo suo frasario diffonde nel maggior giornale svizzero, e, quasi non bastasse, anche nel maggior periodico svizzero di musica. La sua « critica » si fa stroncatura.

Niente di più naturale, quindi, se il campo musicale zurigano e svizzero è stato messo a rumore ed è sorta una reazione vivissima.

La reazione.

La reazione è avvenuta spontanea negli ambienti musicali, e non era voluta come non è stata favorita dal Nussio. Vi sarà stato chi per aver annunciato in precedenza un suo avviso sul compositore Nussio, si sia trovato con la domanda in bocca: «Ed io che figura faccio?». Vi sarà stato ancora chi, artista, abbia pensato: Oggi a te, ma domani a me. Vi sarà stato infine chi ha osato chiedere:

*«Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?»*

La reazione abbraccia due fasi. La prima: E. F. St. manda alle «Zürcher Nachrichten» un articolotto, il quale, accolto in appendice, dice fra altro: «Lasciamo pure, per ora, impregiudicato se il critico avesse o meno ragione di giudicare come fa, ma la sua critica è sì aliena d'ogni riguardo al cospetto di un artista che si presenta per la prima volta al pubblico di Zurigo, è così scorretto nella forma — e il modo ancor m'offende! (nota nostra) — che deve essere condannata». Quanto poi al giudizio in sé: quanti altri critici, e non i primi venuti, ma uomini di nome (Respighi, Bundi, Cherbulliez, Gysi) non hanno detto del bene della musica del Nussio? E continua testualmente: «Noi non vogliamo fare della pubblicità al N., no, per davvero. Ma ciò che egli ha offerto in alcune sue canzoni, in cui riveste i testi di una musica potente e intuitiva, non dimostra solo delle capacità formali, ma rivela una robusta individualità creatrice e un sentire profondo... La seconda sonata per violino e piano manca, forse, di un contenuto intimo, ma allietta con la vaghezza multiforme della melodia e con la robustezza del ritmo».

La seconda fase: un gruppo di artisti prende la «critica» dello Schuh e la risposta di E. F. St., vi pone a cappello brevi parole e la fa pervenire (2000 copie) a tutti gli abbonati della «Schweizerische Musikzeitung», perchè il «lettore intelligente» scorra e... giudichi lui, non di Nussio però, sibbene come si fa *certa* critica e come si deve fare *la* critica.

L'introduzione-cappello dice: «Dopoche la critica apparsa nel N. 2306 della «Neue Zürcher Zeitung» sulla serata organizzata in comune da Gertrude Furrer-Schneider, Marta Stierli e Otmar Nussio nella sala della Tonhalle — critica ch'è stata disapprovata da molti spettatori del concerto e da ambienti di musicisti — s'è portata e sia pure accorciata, anche nel primo fascicolo del gennaio della «Schweiz. Musikzeitung», un gruppo di zurigiani, amanti della musica, si sentono in dovere di farle pervenire una copia della critica di protesta apparsa nel N. 347 delle «Zürcher Nachrichten». Noi nutriamo cioè la persuasione che nessuno, anche il miglior critico, servendosi del suo ufficio, possa dimenticare i suoi doveri di uomo. Egli è evidente che ognuno ha il diritto (e il critico anche l'obbligo) di farsi un suo giudizio sull'opera d'arte. Ma se egli offre poi questo suo giudizio al pubblico, e particolarmente attraverso le colonne di un giornale di grande portata, deve avere, e sotto ogni aspetto, un concetto chiaro della responsabilità che si addossa. Non v'è dubbio che il modo di dar sfogo ad un'opinione personale, quale è quella che noi si avversa per essere inumana, è risentito come una mancanza di tatto anche in molti circoli di gente eletta. Ed è per questo che noi si vuol qui riprodotte testualmente critica e controcritica».

Documentazione.

Il manifesto dei «Nussiani», il quale accoglie la critica dello Schuh nella «N. Z. Z.» e la risposta di E. F. St. nelle «Z. N.», è un foglio volante col titolo: *Zur näheren Orientierung über das Konzert Gertrud Furrer-Schneider, Marta Stierli und Otmar Nussio (Tonhalle, 2. Dezember 1931)*, e col richiamo: *Siehe Seite 15 in Heft 1 der «Schweiz. Musikzeitung», Jahrg. 1932!*

Emilia Gianotti - Coira.

E. G. ha cantato il 6 febbraio a Roveredo, e il 7 a Mesocco di Mesolcina (accompagnata al piano dalla pianista Elisa Passalli in Locarno-Muralto). Nel corso della primavera canterà anche in Bregaglia e Poschiavo, e sempre per iniziativa della Commissione pro conferenze della P. G. I. — Dal comunicato ai periodici valligiani (N. 4, 1932) togliamo questi ragguagli sulla cantante:

« E. G. è l'unica artista del canto del Grigioni italiano. Il battesimo d'arte l'ebbe tre anni or sono a Coira, nel concerto organizzato il 13 gennaio 1929 dalla Pro Grigioni Italiano alla Casa del Popolo. I giornali cantonali scrissero in allora: « Quanto fu offerto è artisticamente prezioso e l'applauso entusiastico era pienamente meritato » (« Freier Rätier » N. 11). — « Emilia Gianotti ha scelto bene le sue canzoni, o, piuttosto, la sua voce le permette tutto » (« N. gazzetta grigionese » N. 11). — « Nella graziosa Emilia Gianotti il pubblico fece la conoscenza di una giovane cantante d'ingegno non comune e di una preparazione coscienziosa, di una cantante che in avvenire farà certo parlare molto di sé » (« Bündner Tagblatt » N. 11).

Da allora E. G. ha fatto parlare di sé. Quante volte non è comparsa quale solista in concerti di cori dell'Interno, sia a Coira, sia nell'Engadina, sia altrove? E sempre con grande successo.

L'artista, figlia del prof. Emilio Gianotti-Maurizio della Cantonale grigione, benchè nata a Coira, è tutta bregagliotta e conosce perfettamente il dialetto della sua valle. Se ha fatto gli studî medi alla Commerciale di Coira, s'è anche perfezionata nell'italiano alla Commerciale di Bellinzona. Perchè ha fatto gli studî commerciali, per passare poi al Conservatorio di Zurigo, e proprio nel momento in cui avrebbe dovuto entrare nella vita pratica. Di là si recò a Milano, dove, per tutto un anno, studiò il « bel canto » sotto la guida esperta del comm. Vittorio Vanzo. »

Il programma accoglieva:

I parte: 1. Vittoria mia cara (di Chiarissimi, 1604) — 2. Caro mio ben! (di Giordani, 1698) — 3. Catina (canzone popolare italiana: raccolta Möller) — 4. Se amor mai... (idem) — 5. Duorme (id.). — 6. Filicella (id.).

II parte: 1. Ninna nanna (in romancio, di R. Cantieni) — 2. Ent sün quella motta (canzone bregagliotta) — 3. Quel bel uccelin dal bosch (idem) — 4. Cacciadur e giuvna (id.). — 5. Il cerchio alla sottana (canzone popolare italiana: raccolta L. Zanetti) — 6. Guarda che bianca luna (id.).

L'esito fu oltremodo lusinghiero. (Cfr. « Voce d.ª Rezia » e « S. Bernardino » N. 6, 1932).

Un bregagliotto « padre del « Cabaret » ?**Rodolfo Salis.**

« Il 18 novembre 1881 il pittore Rodolfo Salis, un « bohémien » del vecchio romantico Montmartre, aprì il primo *cabaret* nella Rue Rochecouart 84, in Parigi. Nella bettola stretta e fumosa, tappezzata di ritratti, caricature, sentenze di uomini di nome e non di nome, la piccola schiera irrequieta degli artisti dava sfogo alle sue gonfiature spirituali, cioè ai suoi problemi, versi, commenti e scherzi. Salis faceva da conferenziere. I parigini accorrevano in tal numero da non potersi muovere. Quando il « padre del *cabaret* » lasciò la Rue Rochecouart onde cercarsi

un luogo più adeguato per la sua impresa (s'erano avuti de' piccoli dissidi e s'erano scambiate delle coltellate), Aristide Bruant aprì, nello stesso luogo, il secondo *cabaret* della storia universale: *Le Mirleton*».

Così leggesi a pag. 6 del N. 16 (gennaio 1932) della «Schweizer Radio Zeitung», la quale riproduce sulla copertina una bella caricatura del Salis, opera di Le Petit, 4 gennaio 1894, con la dicitura: «Rodolphe Salis, der Vater des Kabarets».

Chi è questo pittore Rodolfo Salis, che ora appare alla ribalta della celebrità? Già l'avevamo chiesto altra volta, perchè i Salis sono un casato solamente bregagliotto, e Rodolfo è il nome che torna costantemente nella famiglia. E dev'essere bregagliotto il «bohémien» R. S., se il collaboratore parigino della «Nuova gaz-zetta di Zurigo» in un suo articolo su «I giovani anni di Briand» (N. 136, 1931), scrive: «Il nostro *conterraneo* R. S., allievo dell'Accademia di Belle arti, fondò sulla *rive gauche* (della Senna), a Montmartre, il *Chat noir*, che acquistò fama universale». Il nome l'ebbe questo *cabaret* dal Salis stesso, che ebbe a dire: «Onde avere il materiale necessario per le nostre serate letterarie, noi tenderemo l'orecchio e gireremo intorno come i gatti sui tetti».

Nota: La parola «cabaret» non ha una voce corrispondente nella nostra lingua. Il Panzini, nel suo dizionario moderno, scrive: «E' pur nota la voce *cabaret* nel senso di *osteria*, ove si vende vino al minuto e se ne aiuta lo spaccio col dar da mangiare. Parola di etimologia incerta».

Un artista dell'Interno a San Bernardino.

Paolo Schürch.

Come sia capitato a San Bernardino il pittore *Paolo Schürch*, non lo sappiamo. Ma sono già due o tre anni che lassù (o a San Giacomo di Mesocco) egli vive ed opera. Senza, per altro, che la cronaca si occupasse comunque di lui e delle sue tele. Ora, per la prima volta, leggiamo nel «San Bernardino», N. 4, 1932, un articolo che gli ha dedicato *d. G. Guerra* (l'articolo è stato riprodotto anche nella «Voce d. Rezia», N. 6). Lo riproduciamo, siccome ci presenta, e sia pure in veste dimessa, un artista che sembra aver trovato in una nostra Valle la terra delle sue aspirazioni.

«L'ho incontrato all'Albergo Ravizza il pittore Paul Schürch, una figura simpatica d'artista, con la sua alta e aitante statura, dal passo franco e marcato, dal viso bruno ed espressivo, che neri cappelli a zazzera incorniciano vagamente. Egli ha trasportato da qualche tempo la sua famiglia a San Bernardino; forse lo hanno innamorato quella pace serena, il biancore delle nevi su cui il sole discioglie la divina trasparenza di quel cielo. Non gli chiedo quanto tempo ancora si fermerà, perchè non è da escludersi che domani egli riprenda il suo vagabondare per andare a fermarsi chi sa? Su qualche altra plaga della Svizzera o dell'estero, pur che ivi trovi fonte d'ispirazione e ragione di lavoro, perchè Paul Schürch è un uomo libero. Libero in terra libera, libero nella sua vita randagia, libero anche nell'arte; egli non segue in arte questa o quella tendenza speciale, e i suoi quadri sono mai sempre l'espressione d'un sentimento interiore, il frutto d'una ispirazione che ha bisogno d'espandersi e d'esser resa sensibile.

Nell'*halle* dell'albergo Brocco egli ha esposto una serie di quadri. Si tratta d'impressioni raccolte sull'alta Mesolcina: visioni, quindi, di alte montagne, di cieli ampi ed azzurri, di vallate e di piante, fra cui il pino che naturalmente ha il suo predominio. Ma quale vigoria di colore e ricchezza di toni e quali effetti

prospettivi in queste vedute montagnarde! Ci passano davanti agli occhi, col loro palpito di vita, la gaia Soazza, il severo Mesocco, il quieto Pian San Giacomo, il ridente villaggio del S. Bernardino. E in questi quadri egli trasfonde il suo animo: talvolta dolce come una promessa al ridestarsi del mattino fresco e fragrante; o ardente come un canto di gloria quando l'oro del sole colora e vernicia pianori o vette di monti o cime di pini; o mesto come un canto che si muore quando il vespero scolora e giù al piano le tenebre cominciano a serrare, fra le loro brune braccia, la natura che si addormenta.

Ma Paul Schürch si rivela maestro anche nei quadri del genere. Qui è rappresentata una nota diversa. Diversa in quanto che le sensazioni che si ridestano sono meno ampie di quelle che si sprigionano dalle vedute di paese, ma più profondamente umane e, direi quasi, drammatiche. Una scena intima di famiglia: due donne accanto al focolare — una fresca e giovanile e l'altra vecchia e canuta — che lavorano alla calza. Non si guardano, ma si sente che i loro cuori sono vicini e parlano tacitamente. In uno batte l'ali la speranza, nell'altro chiude la corolla il rimpianto. Sono mamma e figlia. E la mente commossa di chi contempla segue il filo d'un tenue romanzo familiare dolce e quieto che s'impenna su due età: quella che va verso l'avvenire e quella che va verso il passato.

In un'altra tela il pittore rappresenta una mezza figura di vecchia, la nonna, dalle mani scarne nelle mani scarne, dal viso tra lo sfiorito e il rassegnato di chi, colla coscienza tranquilla, non aspetta ormai più che l'eterno riposo. Ad un lato è un fascio di colchidi autunnali: la nonna e i fiori: due autanni.

Una visione di dolcezza è offerta dal quadro in cui è affermata l'antica e suggestiva chiesetta del S. Bernardino, che in uno sfondo di bruni pini che le fanno da diadema, s'adagia sotto il cielo che è ritratto in tutta la sua trasparente e morbida azzurrità.

Gentilmente invitato, mi recai nella casa del geniale pittore. Un'abitazione molto modesta, ma che mi parve regale quando, appena entrato, mi venne incontro sorridendo una carezza di bimbo. — Come ti chiami? — gli dissi. Egli alzò la sua testina dai capelli d'oro, girò verso di me i suoi occhioni di cielo, in silenzio. L'accarezzai.

Le pareti erano ricche di schizzi e di bozzetti; fra questi un segno di dolore: la testina del bimbo adorato, morto pochi giorni prima, e che il babbo suo col cuore spezzato dall'angoscia e con la mano tremante ha ritratto a ricordo del suo amore e del suo dolore. Un piccolo capolavoro. Nel breve rettangolo sembra che una piccola vita si sia fermata per confortare due cuori con un sorriso d'angelo.»
